



## L'Ardire

### *Sul tesoretto del Banco di Napoli, le mille ragioni di Palmieri*

di Giuseppe Saluppo

**B**anche e Mezzogiorno. Il Rettore Palmieri apre una finestra sul tesoretto recuperato dai crediti Banco di Napoli. Il triste finale del Banco di Napoli aveva avuto già, in Molise, pari esempi con la Cassa di Risparmio Molisana e per la stessa Banca Popolare del Molise. Istituti che hanno segnato la storia economica e della crescita della regione e, poi, immolati sull'ara sacrificale. Andiamo con ordine. Con lo scorporo dei crediti problematici del Banco di Napoli e la loro cessione alla Sga, il governo, allora presieduto da Romano Prodi, con Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro e Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia, gettò le basi per la vendita del Banco, prima alla cordata Ina-Bnl per 61,4 miliardi delle vecchie lire (cioè, neanche 30 milioni di euro), e dopo qualche anno al Sanpaolo Imi, diventato successivamente Intesa Sanpaolo, per 6 mila miliardi sempre delle vecchie lire (pari a 3 miliardi di euro). Oggi, la Società per la Gestione di Attività, ovvero la bad bank dell'ex Banco di Napoli, che aveva il compito di recuperare i crediti ha in cassa qualcosa come 500 milioni di euro. Cosa pensa l'attuale Governo? Di passare ope legis al Ministero dell'Economia l'intero capitale della Società. Per farne cosa, dei soldi? Naturalmente, per la capitalizzazione del fondo Atlante II, ovvero destinati al complesso tentativo di salvataggio del Monte Paschi di Siena. E, qui, si innesta l'intervento del Rettore dell'università del Molise, Palmieri. Questi soldi, così in sintesi, non dovrebbero restare sul territorio per promuovere azioni a sostegno del derelitto Mezzogiorno? O in parte, almeno, aggiungo io, per favorire soprattutto i giovani, nuove iniziative imprenditoriali e l'occupazione? Servirebbe, anche, a cicatrizzare vecchie ferite.